

Alberto Burgio (1955), storico della filosofia, ha dedicato buona parte del suo lavoro allo studio delle ideologie razziste. Ha scritto, tra l'altro, *L'invenzione delle razze* (1998) e *Nonostante Auschwitz* (2010) e curato la prima ricerca organica sulla storia del razzismo italiano (*Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945, 1999*).

Il razzismo è un paradosso: un figlio degenerare dell'uguaglianza e della fraternità.

Insegna che chi è povero è «inferiore», chi è segregato è «diverso». Così risolve i conflitti morali che lacerano la coscienza moderna.

Come il colonialismo, come la schiavitù e il nazionalismo, anche il razzismo è un ingrediente fondamentale della modernità. Soltanto scoprendo le sue radici profonde sarà possibile neutralizzare la *ragione razzista*.

Alberto Burgio

Critica della ragione razzista

Alberto Burgio

## Critica della ragione razzista



labirinti

Si fa di tutto per non vedere e non capire che le manifestazioni di intolleranza che accompagnano le migrazioni dall'est europeo e dal sud del Mediterraneo non sono reazioni accidentali; che le eruzioni antisemite – le profanazioni, gli insulti, le intimidazioni, le aggressioni – sono sintomi di una patologia profonda, cronica e grave: segni di una *malattia congenita della modernità* che va correttamente diagnosticata e ricondotta alla sua genesi.

Del razzismo, in quanto figli della modernità, siamo tutti in qualche modo eredi e partecipi, e non possiamo chiamarci fuori dalla sua storia sol perché proviamo nei suoi confronti ripugnanza. Né possiamo illuderci che sarà facile liberarcene. Il razzismo risponde a un *bisogno etico* radicato nella coscienza moderna: sbarazzarsene non è soltanto questione di buon senso o di buona volontà.